

- PUPPI AVATI: UMANE DEBOLEZZE... -

IL PAPA' DI GIOVANNA

Il prof. Casali insegna disegno alle classi superiori del liceo, che la figlia Giovanna frequenta in quelle inferiori del ginnasio, cercando con un affetto iperprotettivo di "rimontarle il morale" ogni mattina per sostenerla psicologicamente nei suoi complessi di inferiorità adolescenziali (scolastici ma anche familiari), aggravati dal fatto di essere non molto avvenente.

L'arrivo nella scuola di un precoce dongiovanni fa precipitare l'instabilità psicologica di base di Giovanna in un vero e proprio delirio, con manie di persecuzione alimentate dalla gelosia nei confronti della sua migliore amica quando ne scopre la relazione con l'oggetto del suo amore.

Il raptus omicida di Giovanna porta in evidenza una situazione familiare che si trascina da tempo nella routine, con Delia, moglie e madre insoddisfatta, frustrata nella sua femminilità e delusa nelle sue aspirazioni sociali, con un marito che la ama ma che lei non stima, sposato per opportunismo, ed una figlia che la idealizza ma che lei tende a rifiutare, separata da lei dalla complicità tra padre e figlia.

Il ricovero nel manicomio criminale non ferma Michele nel fornire supporto affettivo e psicologico alla ragazza, e l'arrivo della guerra lo decide a trasferirsi vicino a Giovanna ed a lasciare Delia, pur continuando ad amarla, con Sergio, il poliziotto vicino di casa ed amico di famiglia, rimasto vedovo dopo un bombardamento, da sempre reciprocamente attratti.

Dimessa e successivamente riequilibrata dai moderni psicofarmaci Giovanna, padre e figlia rivedono alcuni anni dopo Delia, che accetta di "tornare a casa".

Un eccezionale cast che ha mietuto numerosi e meritati premi, a partire da quello prestigioso al Festival di Venezia. Ma il film non si regge solo sulla performance degli attori.

La fotografia desaturata che ricorda il viraggio seppia allora in voga, le inquadrature con ampie zone in ombra, le scene spesso in notturna ed in interni, tutto richiama la sofferenza dei personaggi, raccontati con stile asciutto e compartecipe, senza però cedere al melodramma.

Ancora una volta Pupi Avati tratta una vicenda drammatica con una forte intensità emotiva, priva di elementi banalmente patetici e di facile mitologia sui perdenti, scavando dentro un rapporto (quello delle responsabilità dei genitori) tutt'altro che scontato.

L'elemento cronachistico offre lo spunto per indagare sul difficile "mestiere" paterno, sui conflitti al femminile, sul tenero ma al contempo spietato mondo dell'adolescenza.

E per mostrare uno spaccato privo di qualsiasi retorica sulle dinamiche sociali e familiari negli anni a cavallo della guerra, non ancora intaccate dalla logica consumistica e rette da valori etici semplici ed umanissimi.

Emblematico in tal senso è il comportamento del funzionario di polizia, l'amico di famiglia che viene discretamente ed efficacemente in aiuto ai vicini di casa approfittandosi talvolta della divisa, ma senza per questo prevaricare e privilegiando sempre il senso del dovere, fino a quando questi valori non perdono di significato anche per lui nel caos della "liberazione".